

Francesco Morace

## **Aedificante: che spinge a fare del bene, con il buon esempio.**

Negli ultimi 22 anni i nostri occhi sono stati feriti dalla distruzione. Una fase della nostra storia collettiva con un avvio fatale, simbolico, lancinante, che ha trasformato l'11 settembre 2001 in una data che nessuno di noi dimenticherà: lo sbriciolamento agghiacciante delle Torri Gemelle che implodono sotto gli occhi del mondo, si accartocciano su se stesse, nel luogo in cui con ardimento edificante negli anni '70 erano state lanciate verso il cielo.

Noi italiani il 14 agosto del 2018 abbiamo vissuto qualcosa di simile: il crollo improvviso del ponte più conosciuto d'Italia, il padre di tutti i ponti, figlio dell'ingegno e dell'abilità costruttiva dell'ingegnere Morandi che lo progettò; un arcobaleno nel cielo di Genova che per 50 anni ha abbracciato con la sua imponenza lo skyline della città.

Un ponte che è crollato da solo, senza intenzioni, per pura dimenticanza, o peggio per noncuranza: cioè il peggiore dei vizi italiani.

Non-curanza, cioè assenza di quelle qualità che avevano invece aiutato l'Italia a ricostruirsi negli '50 e '60 e che aveva visto la realizzazione dell'Autostrada del Sole, costruita in soli 8 anni dal 1956 al 1964 in una sorta di epopea edificante, straordinariamente raccontata ne *La strada Dritta*, il libro di *Francesco Pinto* ad essa dedicata.

E poi, aumentando la scala della devastazione,

l'Apocalissi dell'11 settembre che trova un'eco drammatica 21 anni dopo, a partire dal 24 febbraio del 2022, con un Paese raso al suolo, colpito da una guerra nel cuore dell'Europa, in una distruzione quotidiana che sembra non avere fine. E poi ancora nel mezzo: catastrofi più umane che naturali, crolli e distruzioni innescate da terremoti e uragani, ma quasi sempre aggravate da noncuranza e dimenticanza. E allora: cosa fare? Come reagire?

La nostra idea è che a questo paesaggio di permanente distruzione si debba contrapporre, in modo virtuoso, l'arte felice della costruzione. Un piacere che in Italia spesso si è smarrito, secondo l'equazione colpevolizzante: costruire = speculare. La speculazione edilizia ha rappresentato purtroppo in molti territori - negli stessi anni dell'epopea della Ricostruzione -, l'altra faccia della medaglia, il lato oscuro della forza. Mancanza di regole, disprezzo dei vincoli, spregiudicatezza nel costruire sempre e comunque, laddove non si doveva.

Da questo peccato originale è difficile liberarsi, evitando il rischio di lavarsi la coscienza: l'unico modo sembra essere quello di trasformare il circolo vizioso in circolo virtuoso. Edificare e non solo

costruire, laddove il termine Edificante riproponga uno dei suoi significati più pregnanti, reso esplicito dalla relativa definizione del vocabolario Treccani: *edificante* = che spinge a fare del bene, con il buon esempio. Edificare dunque in modo felice, conciliando l'estetica dell'edificio con l'etica della sua costruzione: il catalogo e la mostra che state per sfogliare o visitare, ricadono in questa dimensione concettuale.

In questo senso diventa utile approfondire - come ci propone *Marco Balzano* nel suo libro *Cosa c'entra la felicità* - le quattro dimensioni felici che emergono dall'etimologia in quattro diverse culture: *Eudaimonia* dal greco antico (la felicità di fare bene le cose), *Happiness* dall'inglese (la felicità come occasione da cogliere), *Ashré* dall'ebraico (la felicità di procedere verso i propri obiettivi) e infine *Felicitas* dal latino (la felicità della fioritura).

La prima dimensione ci arriva dal mondo greco e ancora ci appartiene: molti italiani hanno in sé il demone di quel "talento buono" (l'*Eudaimonia* come la intende Aristotele) che li rende unici e riconosciuti per ciò che "fanno": nel mondo della produzione industriale, artigianale, artistica. La nostra cultura millennaria ci avvicina alla possibilità di essere

felici cercando "l'eccellenza edificante": costruire acquadotti (utili e belli) per i romani era la forma più elevata di architettura, tanto da averlo fatto in lungo e in largo, nel più vasto impero dell'antichità.

Siamo bravi anche nella capacità di cogliere le occasioni, presente nella seconda dimensione: la *Happiness* anglosassone punta infatti sull'accadere (to happen) e sulla capacità di plasmare a nostro vantaggio ciò che avviene nel presente. Questa capacità ci rende resilienti sia nel meglio - creativi, ingegnosi, veloci nel reagire alle avversità - che nel peggio - opportunisti, volatili fino alla slealtà - in una parola: inguaribilmente trasformisti. Se su questa vocazione si innesta la capacità di trasformazione che concilia progettazione, maestranza e costruzione, ecco che la dimensione edificante diventa buon esempio e rispetto delle regole.

La dimensione felice che dobbiamo riconquistare guardando al Rinascimento è poi quella ebraica dell'*Ashré*: la felicità di procedere decisi e senza tentennamenti verso i propri obiettivi. La piena soddisfazione che si incarna in un popolo in cammino, unito e compatto verso lo stesso traguardo di crescita, di miglioramento progressivo, di realizzazione individuale e collettiva, che plasma

la disciplina del costruire per il bene comune, nell'edilizia pubblica che è stata per lunghi tratti un'icona della nostra storia: la Sabbioneta, città ideale di Vespasiano Gonzaga o Pienza, il sogno edificante realizzato nel 1400 da Enea Silvio Piccolomini, diventato Papa Pio II, ma anche i tanti progetti italiani di architettura civile: da Pierluigi Spadolini a Michele De Lucchi. Riparatori del tessuto sociale sul territorio, come Renzo Piano ha dichiarato mentre "regalava" il progetto del nuovo Ponte Morandi, costruito poi in un solo anno.

Rimane la quarta dimensione, che ci arriva dalla nostra origine latina e che possiamo declinare in termini edificanti in questo tempo di distruzione: la Felicitas. Cerchiamo di capire come. Nel cambiamento tumultuoso in cui siamo immersi, è forte il rischio di perdere il senso, il valore delle persone e del costruire: cosa, come, quando. La bussola può diventare allora il pensiero e la sensibilità femminile, che continuano ad alimentare il potere generativo che solo alle donne appartiene: la felicità del generare e della fioritura contenuta nel termine latino Felicitas.

Nello scenario "costruttivo" bisogna allora proporre senza indugio l'intelligenza vitale del pensiero

femminile, sul filo di ciò che le donne sono capaci di fare meglio degli uomini, nonostante un mondo che ancora non rispetta la promessa di pari diritti: empatia, ascolto, cura, relazione e responsabilità.

Non basta costruire, bisogna poi prendersi cura, evitando quella noncuranza che ha purtroppo caratterizzato tanta distruzione nei nostri territori, negli ultimi decenni. In questo modo si potrà avviare una vera e propria rivoluzione culturale: partendo dalle scuole primarie, restituendo potenza al concetto di cantiere edile, riconoscendolo come laboratorio di tecniche innovative e coinvolgenti, che possa tornare ad attrarre nuove generazioni, motivandole all'idea di "costruire" il mondo con dignità e rispetto.



Acquedotto Romano a Segovia, Spagna. Primo Secolo d. C.